

I giovani e le mafie



Paolo Borrello

27/04/2011 - 18:59

Per oltre il 70% dei giovani la mafia incide negativamente sullo sviluppo del nostro paese, oltre l'80% considera la mafia come fenomeno molto diffuso. Questi alcuni dei risultati della quinta indagine annuale del centro studi Pio La Torre.

Per oltre il 70% dei giovani la mafia incide negativamente sullo sviluppo del nostro paese, oltre l'80% considera la mafia come fenomeno molto diffuso. Questi alcuni dei risultati della quinta indagine annuale del centro studi Pio La Torre sulla percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti delle scuole medie superiori. Per consultare l'intera indagine si può leggere il numero intitolato "L'Antimafia dei giovani" del settimanale de centro studi "A Sud d'Europa" <http://www.piolatorre.it/asudeuropa/>. Nell'editoriale di Vito Lo Monaco vengono esposti i principali contenuti dell'indagine:

"L'indagine annuale del Centro studi Pio La Torre sulla percezione del fenomeno mafioso degli studenti delle scuole medie superiori è giunta alla quinta edizione. Ormai è diventato

un vero e proprio Report. È utile al Centro per affinare ulteriormente il suo progetto educativo antimafia; fornisce orientamenti di lavoro alle istituzioni pubbliche (scolastiche, istituzionali, politiche), a quelle private (ordini professionali, organizzazioni sindacali ed economiche), alle famiglie; sollecita la Politica a scrollarsi di dosso la sfiducia generalizzata di quella parte del mondo giovanile.

Il questionario, la cui metodologia è illustrata dai componenti il comitato scientifico, che ringrazio con sincerità per il loro prezioso contributo, è stato somministrato l'autunno scorso, mentre la maggior parte delle scuole partecipava al grande movimento di protesta contro la cosiddetta 'riforma Gelmini'. Pur in presenza delle centinaia di manifestazioni e occupazioni che hanno impegnato il mondo della scuola, grazie alla collaborazione dei docenti, oltre 2.500 studenti, selezionati tra gli 8-9.000 delle 94 scuole che hanno seguito il progetto educativo antimafia del Centro, hanno risposto on line ai quesiti del questionario...

Dalle risposte, l'Italia, in barba a tutte le presunti pulsioni politiche leghiste e separatiste, appare unificata dalla percezione di un'antimafia critica e non retorica. Al Centro Nord come al Sud i giovani interpellati esprimono a stragrande maggioranza, come i loro colleghi degli anni scorsi, una valutazione negativa del fenomeno mafioso. Per oltre il 70%, la mafia incide negativamente sulle condizioni di sviluppo del Paese, l'arretratezza e la mafia sono strettamente connesse e per il 63,9% incide negativamente sul suo futuro.

Oltre l'80% percepisce la mafia come fenomeno molto diffuso e il 90% esprime nessuna o poca fiducia nei politici nazionali e locali. Il sentimento di sfiducia, per più del 60%, si estende ai giornalisti ritenuti al soldo di chi detiene il potere e ai sindacalisti considerati l'emanazione di qualche schieramento politico.

Il 56% non percepisce concretamente la presenza della mafia avvertita invece dal 34,7%. In Sicilia, pur con la sua lunga storia d'antimafia, la presenza della mafia è percepita concretamente dal 40,4%, mentre il 49,5% non l'avverte per niente, probabilmente perché per la loro giovane età non hanno avuto modo di entrare in relazione diretta con la mafia della quale peraltro è nota la capacità di mimetizzazione ambientale e sociale.

Le attività illegali percepite sono, nell'ordine e senza alcuna differenza tra Nord e Sud, lo spaccio di droga, il pizzo, il lavoro nero e le discariche, soprattutto al Sud.

La fonte d'informazione primaria rimane la TV, mentre il luogo principale di discussione del fenomeno si riconferma la scuola.

Tra i motivi che consentono alla mafia di continuare ad esistere ci sono quelli economici (sottosviluppo, disoccupazione) e la corruzione delle classi dirigenti. Per i siciliani la corruzione è al secondo posto dopo la mentalità mafiosa.

La sfiducia nelle classi dirigenti, 95% al Nord, 97% al Meridione, rende meno rilevante questa lieve diversità, con qualche piccolo miglioramento percentuale rispetto agli anni precedenti, la percezione che la mafia sia più forte dello Stato, nonostante i successi repressivi di questi anni. Probabilmente la ripetitività dei reati mafiosi, l'evidenza delle connivenze politiche, le presunte trattative storiche della mafia con una parte della politica, la presenza di imputati e condannati per mafia presenti nelle assemblee elettive e a volte negli stessi governi, non convincono i giovani che il fenomeno sia destinato a scomparire in tempi brevi.

In conclusione sembra che l'Italia di questi giovani sia unita nella sfiducia verso la sua dirigenza, ma anche contro la mafia e la politica che la sostiene, temendo per il proprio futuro. Se tutti i partiti, tutte le forze sociali ed economiche ascoltassero umilmente il grido d'angoscia di questi giovani, sapessero rispondere con concretezza e mettere al bando populismi e autoreferenzialità, all'Italia gioverebbe molto. Coniugando legalità, antimafia e giustizia sociale, il Paese procederebbe più spedito verso quella democrazia compiuta prefigurata dalla Costituzione".

E' importante ovviamente che molti giovani esprimano un giudizio negativo sulle mafie, ma è preoccupante la notevole sfiducia da loro manifestata nei confronti dei soggetti che dovrebbero combattere le mafie. In realtà i successi ottenuti, negli ultimi anni, nella lotta alle mafie non devono essere sottovalutati, ma, e anche l'indagine analizzata lo dimostra, è necessario fare di più, non limitandosi ad intensificare, come del resto indispensabile, l'azione repressiva, ma aggredendo con forza alcuni dei principali motivi alla base della diffusione delle mafie, in primo luogo, come peraltro rilevato nell'indagine, la corruzione e la mentalità mafiosa.